

## COMUNICATO STAMPA

### Omicidio del capotreno a Bologna: Serbassi (FAST-Confisal),

### Un fatto che impone scelte immediate e non più rinviabili

«L'omicidio del capotreno avvenuto nella stazione di Bologna è un fatto gravissimo che colpisce l'intero mondo dei trasporti e impone una riflessione seria e immediata sul tema della sicurezza».

Lo dichiara **Pietro Serbassi**, Segretario Generale **FAST-Confisal**, esprimendo cordoglio e vicinanza alla famiglia del lavoratore ucciso e ai colleghi profondamente scossi da quanto accaduto.

«Siamo di fronte a un episodio che non può essere derubricato a fatto isolato. Negli ultimi mesi, e in modo particolarmente evidente nelle ultime settimane, si registra un aumento preoccupante di episodi di violenza ai danni del personale dei trasporti. L'omicidio di Bologna rappresenta il punto più drammatico di questa escalation e segna un confine che non può essere oltrepassato».

Secondo Serbassi, «il tema della sicurezza deve uscire dalla dimensione dell'emergenza e delle risposte episodiche. Esistono strumenti, intese e protocolli che però risultano oggi frammentati e poco efficaci sul piano applicativo. Questa frammentazione indebolisce l'azione di prevenzione e non offre certezze a chi lavora».

«È necessario – prosegue – compiere una scelta chiara: superare l'attuale moltiplicazione di strumenti e convergere rapidamente verso **un unico quadro nazionale di riferimento**, semplice, applicabile e verificabile, che consenta di rafforzare concretamente la sicurezza nelle stazioni, negli scali e nelle aree di lavoro più esposte».

«FAST-Confisal chiede un confronto urgente con i Ministeri competenti – Interni, Trasporti e Lavoro - per affrontare il problema sui fatti, senza slogan e senza propaganda. La sicurezza di chi lavora nei trasporti non è un tema politico contingente, ma una condizione essenziale del servizio pubblico».

«Garantire che chi lavora possa svolgere il proprio ruolo sociale e tornare a casa ogni giorno non è una richiesta straordinaria: è un dovere che lo Stato non può più rimandare» conclude Serbassi.

Roma, 7 gennaio 2026